

Omelia di S.E. Cardinale Angelo Comastri

riflessioni sull'Annunciazione

Sia lodato Gesù Cristo!

Il racconto dell'Annunciazione è un racconto di vocazione e pertanto è un racconto che ci riguarda, perché tutti siamo segnati da una vocazione, da una chiamata. Anche a noi, in modi diversi, Dio ha mandato un Angelo per consegnarci un messaggio e la nostra vita non è altro che la risposta alla chiamata del Signore.

Mettiamoci alla scuola di Maria per imparare il "sì", per imparare l'"Eccomi!".



Il racconto del testo evangelico ha un particolare in più rispetto alla lettura liturgica. Nel racconto del Vangelo è scritto: «Al sesto mese l'Angelo Gabriele fu inviato da Dio». Perché l'Evangelista ci offre questo particolare che a prima vista ci sembra insignificante al punto tale che la lettura liturgica lo ha omissso?

«Al sesto mese». Prima della chiamata di Maria c'è stata la chiamata di Giovanni, c'è stata la chiamata di Zaccaria, c'è stata la chiamata di Elisabetta. Perché nessuna vocazione è solitaria, neanche la vocazione di Maria. Tutto si muove in un concerto, in una comunione e le vocazioni devono convergere, devono formare un mosaico, perché soltanto nel mosaico della comunione si vede il volto di Dio, il volto di Dio-Amore.

Mi ricordo che una volta Madre Teresa uscì in questa esclamazione: «Se tra le vocazioni e tra i carismi si apre un fossato, i carismi decadono». Devono avere tutti un ponte, i carismi devono essere tutti in comunione, perché soltanto così restano fedeli al progetto di Dio.

«Al sesto mese l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio». Il complemento d'agente dà la spiegazione della vocazione di Maria. Maria non l'ha inventata la Chiesa. Maria l'ha inventata Dio, è Dio che l'ha creata.

“*Apo tou Theou*”, il complemento di agente fonda il ruolo di Maria, giustifica la presenza di Maria. È Dio che l'ha cercata, e perché? Perché Dio si muove nella storia bussando alla libertà umana. Non la scavalca né la sfonda.

In Apocalisse 3 è scritto: «Ecco, io sto alla porta e busso». È impressionante: Dio bussa alla porta. Ma non è il padrone di tutti? È il padrone di tutti ma Dio è Amore e l'Amore non può costringere. L'Amore può soltanto bussare. «Ecco io sto alla porta e busso, se qualcuno ascoltando la mia voce mi apre, io entrerò, cenerò con lui ed egli con me».

Quante cene sicuramente sono mancate, perché tante porte non si sono aperte. È il rischio della libertà. E Dio corre questo rischio. Il rischio di trovare porte aperte e porte chiuse. E le porte chiuse sicuramente sono porte che impediscono il fiume della gioia, il fiume della salvezza che attraversa il mondo.



La porta di Maria è stata una porta aperta.

L'Angelo fu mandato da Dio. E dove? L'Evangelista ci dà, in qualche modo, le coordinate della vocazione di Maria per capire a quali condizioni sboccia il "sì", a quali condizioni matura l'"Eccomi!".

L'Angelo fu mandato da Dio nella Galilea. Ma la Galilea era una regione disprezzata. Veniva chiamata addirittura la "Galilea delle genti", perché aveva perso in qualche modo la sua identità. A Gerusalemme si ritenevano i *perfetti*, i custodi della vera tradizione. I Galilei erano disprezzati.

Pensate che quando Nicodemo tentò di difendere Gesù prima della Passione e disse: «Non si può condannare una persona se prima non la ascoltiamo», gli scribi e i farisei gli risposero: «Ma come? Studia bene. Studia la Scrittura e vedrai che nessun profeta sorge dalla Galilea».

Non avevano capito nulla, pur conoscendo la Scrittura. L'avevano letta male. E quando avevano detto a Natanaele: «Abbiamo trovato il Messia, è Gesù di Nazareth», lui stesso aveva risposto: «Che cosa di buono può venire da Nazareth?».

L'Angelo viene mandato nella Galilea, a Nazareth, cioè nel "Terreno dell'umiltà". Ed è nel terreno dell'umiltà che sboccia la vocazione di Maria. La grandezza di Maria sta nella grandezza della Sua umiltà. Maria non pesava di orgoglio, per questo la Sua libertà si aprì spontaneamente al Signore, meravigliosamente al Signore. Ogni misura di orgoglio che abbiamo dentro di noi, impedisce l'apertura della nostra libertà, impedisce la lealtà del "sì" e dell'"Eccomi!".

L'Angelo entra nella casa di Maria e porta il suo messaggio. Le parole riferite dall'Evangelista Luca, che traducono sicuramente il racconto di Maria, sono quasi intraducibili: *Chaire*, Gioisci! Era un invito che nella Sacra Scrittura era sempre collegato agli annunci messianici: «Gioisci, esulta Gerusalemme! Gioisci, esulta, Figlia di Sion!». Maria sa che quella parola è gravida di significato. «Gioisci, esulta! *Kecharitomene!*» ... Tu, che sei stata riempita di bellezza! Tu, che sei stata riempita di grazia! Il Signore è con Te, cioè stai per ricevere una grande missione!

Noi ci saremmo aspettati a questo punto un salto di gioia da parte di Maria. Invece Maria, riferisce l'Evangelista, «fu turbata» *epi to Logo*, per questa parola. Il verbo, in greco, ha un significato molto forte, vuol dire: «fu sconvolta, fu impressionata, fu turbata da questa parola!» E perché? Non era una parola di gioia? «Gioisci, Tu che sei riempita di bellezza!

Gioisci, Tu che sei stata riempita di grazia!».

Perché Maria fu turbata?

È il turbamento degli umili. Il turbamento dello stupore. È il turbamento delle persone che si sentono sproporzionate davanti ai grandi disegni di Dio. E, paradossalmente, proprio perché Maria era sproporzionata, era degna della chiamata.

Perché sentendosi piccola, Maria si aggrappava. Sentendosi piccola, Maria si consegnava. Sentendosi piccola, non costruiva su sé stessa.

E fu capace di dire al Signore: *Eccomi!*: ecco la serva, avvenga di me secondo la Tua parola! E in queste parole di Maria c'era tutta la sincerità del Suo cuore.

Anche noi, talvolta, diciamo: *Eccomi!* Ma non è vero. Anche noi, talvolta, diciamo: *Eccomi!* Ma con delle restrizioni. Anche noi diciamo: *Eccomi!* Ma mettiamo dei limiti. L'*Eccomi* di Maria è un *Eccomi* totalmente leale. Senza anse, senza pieghe. È un *Eccomi* limpido: Maria si consegna. E, notate: appena Maria dice l'*Eccomi* sente il bisogno di correre a servire. Del resto aveva detto: «*Eccomi*, sono la serva ...».

Chi accoglie Dio nel cuore, chi si apre al Signore, sente bruciare dentro di sé il fuoco della Carità. E Maria va da Elisabetta. Andò in tutta fretta, quasi correndo. Andò da Elisabetta per vivere la Carità. E vivendo la Carità, Maria risente la chiamata del Signore, risente la voce del Signore, riprende il filo della vocazione.

Perché, notate bene, appena l'Angelo raccolse il "sì" di Maria, se ne andò da Lei e Maria si ritrovò nella casa di sempre, nella povertà di sempre, nell'umiltà di sempre, custode unica di un segreto che avrebbe fatto tremare chiunque. Maria prende la via della Carità e vivendo la via della Carità ritrova il filo della vocazione. Allora Elisabetta può dire: «Appena ho sentito il tuo saluto, il bambino ha fatto un salto nel mio grembo e beata te...». Che ci aspetteremmo? Perché sei stata scelta per essere la Madre del Signore! No, non è questa la beatitudine di Maria. «Beata te, perché hai creduto». Ed è dentro questa fede, dentro l'umiltà della fede che Dio costruisce la maternità messianica, che Dio costruisce il prodigio della presenza del Figlio di Dio dentro la storia.

Fratelli e Sorelle, oggi questa pagina è consegnata a noi. Questa pagina la stiamo vivendo noi, ognuno nella sua singolarità, nella sua particolarità. Però anche a noi giunge un annuncio: Dio sta bussando anche alla porta della nostra libertà.

Dio voglia che il nostro *Eccomi*, si avvicini il più possibile a quello di Maria!

Sia lodato Gesù Cristo!

Angelo Comastri